~~152~~ 61

4984
8903

UN' AVVENTURA

DI

SCARAMUCCIA

E-VI-5233

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

Poesia di Felice Romani

Musica di Luigi Ricci

UN' AVVENTURA
DI
SCARAMUCCIA

MELO-DRAMMA COMICO

DA RAPPRESENTARSI NELL'I. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO 1836,

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A, I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

8903

Firenze

Nella Stamperia di F. Giachetti

PRESSO IL TEATRO NUOVO

AVVERTIMENTO

Tiberio Fiorilli, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel dicembre 1694; fù il più gran comico dé suoi tempi, ed ebbe il nome di *Scaramuccia* da un personaggio così chiamato sorta di maschera, ch' ei soleva rappresentare Portò in parigi la commedia italiana; e piacque a segno da ingelosire Moliere medesimo, se *Moiiere* fosse stato men grande. Componeva egli stesso le piú graziose sue farse, specialmente quelle così dette *a suggetto*. E, se non inventore: fu certo in quell' epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica, e di quel è giocosc *Parodie* con cui si mettevano in ridicolo le piú gravi rappresentazioni. Tale è il personaggio su cui si raggira il presente Melodramma: e l'azione é fondata sopra un anedetto, che vuolsi realmente accaduto. Ciò solo ho creduto necessario premettere al mio lavoro: taccio in qual modo io l'abbia svolto e trattato, per non aver l' aria di dare importanza ad un semplice scherzo.

FELICE ROMANI

© Biblioteca del Conservatorio, Firenze

PERSONAGGI

SCARAMUCCIA, Poeta e Direttore dei Comici italiani in Parigi.
Sig. Luciano Mariani
TOMMASO Contadino
Sig. Vincenzio Galli
SANDRINA fantesca di Scaramuccia
Sig. Adelina Spech
LELIO, Comico
Sig. Salvador Patti
DOMENICO, Comico
Sig. Stanislao Catanzaro
IL CONTINO *di Pontigny*
Sig. Virginia Boschi
IL VISCONTE *di S. Vallier*
Sig. Tersiccio Soverini
ELENA contadina
Sig. Carolina Macchi
UNO STAFFIERE
Sig. N. N.

Cori e Comparse
Cavalieri Dame-Commedianti-Genii-Amori.

La scena è nel palazzo di Borgogna indi in casa di Scaramuccia.
Per ultimo in un casino di campagna del Contino di Pontigny
L'epoca del 15.
Musica del Maestro Sig. Luigi Ricci.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

VESTIBOLO DEL TEATRO NEL PALAZZO DI BORGOGNA.

Cartellone appeso, con l'annunzio della commedia: -SCARAMUCCIA EREMITA.- Di fronte ingresso alla Platea; dai due lati scale praticabili che mettono alle loggie. Da un fianco porta d'entrata e Corpo di guardia; da un altro il Caffé. Lumiere accese. Alcune persone sedute al Caffé, altre che vengono dal Teatro, altre che vanno su e giù passeggiando per l'atrio. Odesi di dentro l'Orchestra che suona la sinfonia, o intermezzo, che si usa fra un atto e l'altro.

CORO

I. Che vi sembra della Farsa?
II. Non ci è male a quel prim'atto.
Tutti Ma finor la suo comparsa
Scaramuccia non ha fatto.
I. Il brav'uom che è Scaramuccia!
II. Un gran comico davver!
Tutti La più insulsa commediuccia
Egli arriva a far piacer,
I. Contro i drammi italiani
Sorga pur la Francia intera...
II. Di Molière i partigiani
Ciarlin pure a lor maniera...
Tutti A chi vuoi lasciam decidere:
Chi ha maggior abilità.
Scaramuccia ne fa ridere.
Bravo è assai chi rider fa.
(*cessa la musica di dentro.*)
I. Ma comincia il second'atto.
II. Si; per bacco, e cominciato.
Tutti Rientriamo. (*entrano tutti in teatro*)

SCENA II

Grande strepito in Teatro.

Voci (*gridando*) Dagli al matto!

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Alla porta il malcreato!
Qua le guardie... fuori, fuori!
Il villano!... il seccator!

SCENA III.

Esce dal Teatro Tomaso a gambe, inseguito da molte persone. Un Ufficiale con Soldati si presenta dal corpo di guardia. Cavalieri e Dame dalle scale della Loggia.

Uffi. Acquetatevi, signori:
Chi sei tu che fai rumor?
Tom. Son Tomaso Scarafaggio,
Vignajuol di San Quintino.
Detto il Sega nel villaggio,
Perchè suono il violino...
Son partito, è più d' un mese.
Solo solo dal paese,
Per cercar di piazza in piazza
Un'amabile ragazza.
La figliuola del padrone,
Che un incognito rapì...
Tutti Come ci entra la ragazza
Col rumor che festi qui?..
Tom. Come c' entra? ci entra sì,
Là di fuori; mentre io giro
Fra la calca, fra la pressa...
Una donna entrar qui miro...
Da lontano mi par dessa;
Entro anch'io... più non la vedo..
Alla gente invan ne chiedo..:
Ciaschedun mi ride al muso...
Resto attonito e confuso..
Quando s' offre da un sipario
Scaramuccia innanzi a me,
Tutti E la Farsa, o temerario,
Interrotta fu per te.
Tom. Ma la colpa mia non è.
Scaramuccia, fra me dico,
La fanciulla avrà veduto;
Di suo padre egli era amico;

N' ebbe alloggio e n' ebbe aiuto—
Detto ciò nel mio cervello,
Me gli cavo di cappello...
Scaramuccia dal suo posto
Non mi bada, ed io m' accosto=
E lo chiamo, — Ehi, buona sera!
La salute come va...?
Zitto! un dice; un altro: abbasso!
Io non bado, e tiro avanti.
Qui succede un gran fracasso,
Mi son contro tutti quanti.
Io, cospetto, mi risento...
Mi difendo in mezzo a cento—
Ma si affollan le persone,
Fan di me qual d'un pallone;
E percosso e conquassato
Alla fin mi trovo qua.
Tutti Da Moliere sei pagato...
Ben si vede, ben si sa.
Tom. Bella paga, in verità!

Tutti

Coro. Tu vedi il rischio, briccon, che corri..
Perciò ti fingi, vuoi far lo gnorri,..
Ma Scaramuccia, quanti ha nemici,
Ha protettori, sostegni, amici,
Che queste cabale da mascalzone
Sapran conoscere, sapran disfar.
Esci, e ad apprendere vanne in prigione
A starti cheto, a ben trattar.
Tom. Eh! che di cabale io non m' intrico..
Di Scaramuccia son grande amico..
Quand' ei fermossi al mio paese,
Io l'ho fedele servito un mese
Alle sue farse suonai per nulla,
Voi lo potete interrogar...
(Ah! se ti trovo crudel fanciulla,
Cotanto strazio mi dei pagar)
(e trascinato nel corpo di Guardia

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

SCENA IV.

DOMENICO E LELIO.

Sono ambidue coperti da un tabarro, e sotto hanno il vestito della loro maschera; vengono dalle scale a dritta.

Dom. Ah! ah! (*ridendo*) Bizzarro e il caso,
Singolar l'avventura! Una commedia
Ne farà Scaramuccia, io ci scommetto.
Lel. Tu ridi! ed io, cospetto!
Io se potessi, strozzerei quel tristo—
Uno scandolo egual mai non s' è visto.
La farsa incominciata
Andava a gonfie vele, ed i maligni
Si rodean dalla rabbia, allor che venne
Sul più bello a guastarla il temerario.
Dom. Di partito contrario
Tu ci vedi una trama, ed io io son certo
Che non ci fu malizia in nessun modo.
E perciò me la rido e me la godo.
Lel. Son cabale, me 'l credi
Cabale di chi vuol che del Teatro
Ci neghi il privilegio il re Luigi.
Già per tutta Parigi
D' altro non si discorre, e di Moliere
All' eccesso cresciuta è l' albagia.

SCENA V.

SCARAMUCCIA *nel suo costume, circondato da tutta la truppa di Comici, uomini e donne in varj vestiti, con fagotti, utensili per la commedia, ec. ec.*

Scar. Lelio e di mal umor!
Lel. Chi no 'l saria
Scar. La scena e un mare instabile
Che muta ad ogni vento.
Fortuna lo fa torbido,
Lo calma a suo talento:
Ben matto è quell' autore
Che spera in suo favore.
Che il genio universale
Confida d' incontrar!
Lel. Ma quando contra il merito,

Palese a tutti quanti
Rabbiosi si scatenano
Maligni od ignoranti,
Conviene che un artista
Sia proprio un apatista,
Convien che sia di stucco
Per ridere e scherzar.
Dom. Amico, il vero merito
Dev' esser sofferente;
Saper ch' ei dee dipendere
Dal gusto della gente....
Voler di questi e quelli
Dirigere i cervelli,
E come i venti e l'onde
Pretender regolar.
Scar. V' ha quello che vuol ridere
V' ha quel che pianger brama.
Dom. Sublime un crede il semplice,
Abbietto un altro il chiama.
Scar. Chi dice che il soggetto
E fuor del naturale.
Dom. Chi senza il così detto
Effetto teatrale.
Scar. Dom. Chi il dice originale,
Chi insipido e volgar.
Lel. E allor nè il ben ne il male
Possiamo giudicar.
Scar. V' han poi mille pericoli,
V'han casi impreveduti...
Dom. Un uomo che sbadigli,
Un altro che stranuti
Sca. L'impiccio d' una tenda
Che a tempo non discenda...
Dom. Un gatto ch' esca fuori
Sul palco cogli attori...
Scar. Un vetro che si rompa...
Dom. Qualcun che c' interrompa...
Scar. Dom. A un tratto e prosa e versi

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

A terra fa cascar.
Lel. E allor chi può tenersi?—
Lasciatemi gridar.
Scar.Dom. Io per me non mi sgomento
Se mi coglie la tempesta:
Se mi traggo a salvamento,
Non ho fumi per la testa:
Sia pur male, sia pur bene,
Prendo il vento come viene...
Oggi abbasso, in alto ieri...
E destin; non ci è che far.
E i saccenti e i gazzettieri
Ciarlin pur se von ciarlar.
Lel. Non son io, non son di pasta
Così dolce come voi.
Vedo il danno che sovrasta
Al teatro! all' arte, a noi;
Sentirete domattina
La malizia parigina!
Sentirete i Gazzettieri
Come ben sapran tagliar!
Oh! il peggiore de'mestieri
Siam dannati a esercitar. (*Lel. parte.*)

SCENA VI.

Domenico, Scaramuccia, *indi* Tomaso.

Dom. Ah! ah! non vidi mai
Un brontolon suo pari
Scar. Or dimmi, amico!
Dove fu tratto quell' originale
Che in si strana maniera
Volle fare con me conversazione?
Dom. Per ora in camerin: poscia in prigione.
Scar. Vanne, e in mio nome prega
L' uffizial di guardia a rilasciarlo.
(*Domenico parte.*)
Io voglio interrogarlo,
Saper chi lo mandò.= Chi sa? potrei
La cabala sventar, s' egli è pur vero

Che cabala ci sia... ma non lo credo.
Tom. Dov' e il mio Scaramuccia!
Scar Oh! chi mai vedo?
Tomaso!
Tom. Scaramuccia!
Un abbraccio, amicone:
Scar. Tu in Parigi?
Come? perchè? Del tuo padron mi rechi
Buone novelle?
Tom. Buone—
Il vecchio sta benone,
Se non che tormentato è dalla gotta,
Ed ha perduta l' unica figliuola.
Quella ragazza si modesta e bella
Scar. Che ascolto! Elena forse?
Tom. Appunto quella.
Scar. Racconta... E morta forse?
Tom. Peggio che morta! Un bel mattin trovossi
Vota la stanza sua.
Scar. Dunque è fuggita?
Tom. Si dice che rapita
Se l' abbia un forestiero.
Scar. E il suo nome?
Tom. L' ignoro. Egli è un mistero.
A questa ria notizia
Presa dall' itterizia
Restò la zia Gilotta
Ed al padrone risalì la gotta.
Scar. Povero amico!
Tom. Io solo
La testa conservai; diedi di mano
A un pajo di luigi,
E me 'n venni a Parigi,
Deciso di trovar la fuggitiva,
O di mangiar tutta la mia sostanza.
Scar. E come?
Tom. Io pongo in voi la mia speranza
Voi, volpe vecchia, voi

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Che tutti conoscete,
Assistermi potrete...

Scar. Io te 'l prometto...
Farò di tutto per scoprirne traccia,
Per liberarla, se possibil fia=
Or vieni in casa mia:
Io mi rendo di te mallevadore.

Tom. Bravo il mio Scaramuccia! Ottimo core!
(*parte*)

SCENA VII

SALA NELL'ABITAZIONE DI SCARAMUCCIA.

Esce SANDRINA *seguita da* COMMEDIANTI *uomini e donne.*

Coro Ma ti par ? si facil credi
Recitar, far ben la scena ?
Tu idiota, e giunta appena
Dal villaggio alla città ?
Se il padron restio tu vedi,
Il padron sa quel che fa.

San. Così nuova nel mestiere,
Signorini, non son io:
Ci vuol poco per piacere
Con un muso come il mio.
Io son ben per vecchi esempi
Quanto può l' abilità.
Ma so pur che a' nostri tempi
Tutto cede alla beltà.

Coro Ma il poter della bellezza,
Quando è sola, poco dura:

San. Un tantino d' accortezza
Lo conferma e l' assicura.
Per esempio... un protettore
Di gran polso e di gran core...
Due biglietti a tempo spesi...
Un pranzetto ai più cortesi.
Un pacchetto di luigi
A un giornal.... che assai ve n' ha...
Vela agli occhi di Parigi
La peggior mediocrità.

Coro La gran volpe che tu sei!

Te si scaltra io non credei...
La fantesca di Moliere
Men ne intende, men ne sa.

San. Oh! si è certi di piacere
Con l' ingegno e la beltà.
Se credo allo specchio
Che ho sempre davanti,
Se bado agli spasimi
Di cento galanti,
Ho più del bisogno
Per fare furor,
A tempo so piangere,
A tempo son mesta....
So far la pettegola,
So far la modesta,
Al pari dell' Iride
Ho tutti i color.

Coro Ah! ah! non ci è comica
Di tanto valor! (*i comici partono*)

SCENA VIII.

SANDRINA, *indi* SCARAMUCCIA.

San. Che sciocchi! Non san essi
Che testina è la mia: non san che prova
Del mio poter gia feci, e molti e molti
Ho visto delirare a' piedi miei;
Che una dama a quest' ora esser potrei,
Ma io fra tanti amanti
Non ho deciso ancor: Lelio è un brav' uomo,
Ma geloso e seccante:
Il Contino è galante
Ma giovane e leggiero, e un mese è quasi
Che più nulla si sa de' fatti suoi.

Scar. Sandrina !.. (*di dentro*)

San. Chi mi chiama ? Ah! siete voi!

Scar. Prepara questa sera
Un coperto di più...

San. Forse il Contino ?

Scar. T' inganni è un contadino

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Del tuo paese.
San. E il nome suo?
Scar. Non voglio
Privarti del piacer della sorpresa
Tu il conoscesti e gli eri amica un giorno...
Qui l' accogli, e il trattieni infin ch'io torno
(*parte*)

SCENA IX.

SANDRINA, *indi* TOMASO.

San. Fermatevi... ascoltate —
Va come il vento = Chi sarà costui?
Come viene a Parigi? e per qual caso...
Tom. Entrar posso, o signora?
San. Ah. tu, Tommaso!
Tom. Tomaso, in carne e in ossa...
Tomaso Scarafaggio.
San. Il Sega?
Tom. Il Sega.
San. Suonator di violino?
Tom. L' Orfeo di San Quintino = sì, signora..,
Ma voi?
San. Buffon! non mi conosci ancora?
Tom. Aspettate. (*si accosta*) Ah! Sandrina!
San. In carne e in ossa.
Tom. Detta la Farfalla?
Lo spirito folletto del paese?
Mutabil più che non è fronda in bosco?
San. Quella, quella, briccone! *gli da uno schiaffo*
Tom. Io ti conosco.
Che fai qui con questo arnese,
Con quell' aria da Signora?
Sei com' eri al tuo paese,
Capricciosa come allora?
Segui sempre a farti giuoco
Dell'altrui credulità?
Io vorrei sapere un poco
I tuoi fasti di città.
San. Tu che fai con quel gabbano;

Con quel volto da panciotto?
Sei tu sempre quel gabbiano,
Quell' allocco, quel merlotto?
Di far vezzi hai pur coraggio,
Hai speranza di piacer?
I tuoi fasti del villaggio
Un tantin vorrei saper.
Tom. Io son l' idol del contado;
Io di belle ho più di cento.
San. Io d' amanti, ovunque vado,
Ho d' attorno un reggimento.
Tom. Ma dal dì che sei fuggita,
Io cambiai costumi e vita;
Alle donne rinunziai:
Dell' amor non so che far.
San. Ma degli uomini mi rido;
Di sedurmi ognuno io sfido;
Non potrei quant'io t'amai
Uomo alcun in terra amar
Tom. Dici il vero?
San. Dico il vero.
Tom. Puoi giurarlo?
San. E a te che preme?
Tom. Ah Sandrina! ho qui un pensiero...
San. Io, Tommaso, ho qui una speme..,
Tom. Mi potrei, se tu volessi,
Coll'amor pacificar.
San. Se un Tomaso aver potessi,
No 'l vorrei mai più lasciar.
Tom. Ah! tu l' hai, se tu lo vuoi,
San. Non mi fido: egli è un ingrato.
Tom. Tu lo vedi a' piedi tuoi (*s'inginocchia*

SCENA X.

LELIO *e detti.*

Lel. (Che mai vedo?)
San. Ah! l' ho trovato. (*rialzandolo*)
(*a* 3)
{ Siamo ancora nel villaggio

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Tom Dove nacque il nostro amor.
San. Ah! facciamo ancora un saggio,
Idol mio, del nostro cor.
Lel: (La civetta Ed è pur vero?
A colui si appiglia ancor?
O Contino! abbian davvero
Un leggiadro successor!)
Lel. Brava Sandrina! (*avanzandosi*
San. (Oh! diamine!) (*volgendosi*)
Lel. Brava!
Tom. Che vuol costui?
San. E un comico... (secondami.)
Lel. Per testimonio io fui...
San. Di che?
Lel. Di che? (La perfida
Può domandarlo ancor!)
San Ah! ah! s' infuria subito!...
Fa tosto il bell' umor!
Quest' uomo è un dilettante,
Amico del padrone,
Che un bravo commediante
Sarebbe all' occasione...
Con lui, così per gioco
Volea provarmi un poco
Se d' una scena tragica
Mi so disimpegnar.
Lel. Un comico quel tanghero?
Va via non m' ingannar.
Tom. Che cosa è questo tanghero?
Perchè tant' albagia?
Io recito, son comico
Al par di chicchessia.
Noi pure a san Quintino
Abbiamo un Teatrino,
Dal dì che Scaramuccia
Vi venne, e vi alloggiò.
Lel. Va a recitare al diavolo...
Tom. Io qui reciterò.

San. Che sì!
Tom. Che sì!
Lel. Che no!
Tom. *Zoppo Vulcano arretrati,* (*recitando*)
O ti farò far senno.
Vanne a gonfiar il mantice,
A far carbone in Lenno;
Questa leggiadra Venere
Per te boccon non è.
Sbuffa, se vuoi; ma comico
Son io miglior di te.
San. *Non attizzar la collera* (*recitando*)
Del fero Iddio dell' armi:
Con quella tua fuligine
Guardami dal macchiarmi.
O andar gli Dei farannoti
Zoppo dall' altro piè.
Sciocco, geloso, stolido!
L' avrai da far con me.
Lel. Taci... (Non so chi tengami...
Mi prudono le mani.
Come di me si burlano
Cotesti due villani!
Or faccio uno sproposito...
Or vado fuor di me)
Ah! perchè mai, pettegola,
M' innamorai di te?
(*San. beffeggiando Lel. parte con Tom.*)

SCENA XI.

Lelio *indi il* Contino.

Lel. E mi lascia così? Non son chi sono,
Se pentir non la faccio = E che farei?
Tutto mi piace in lei,
Persin l' infedeltà. Ch' io l' ami, e crepi
D' ira e di gelosia vuole il destino.
Con. E permesso? (*di dentro*)
Lel. Il Contino!
Ecco un altro che vien per mia molestia.

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Con. E permesso? (*entrando*)
Lel. Si serva. (*esce rapidamente*)
Con. Odimi... bestia!

SCENA XII.

Il Contino *solo.*

Mi fa Lelio il brutto muso...
Per Sandrina! Oh! che animale!
Ei mi crede ancor rivale:
Gelosia di me pur ha,
De miei pari ei non sa l' uso.
Oggi qua, domani là,
Ch' io vagheggi un solo oggetto?
Di costanza ch' io mi picchi
Converria non esser ricchi,
Nel sul fiore dell' età,
Sta la gioia ed il diletto
Nella bella varietà!
Quando fia che d' un sol fiore
La farfalla si contenti,
Quando un fiore a tutti i venti
Di piegar non cesserà,
Io fedel sarò in amore;
Il mio cor sol' una avrà.
Or son d' Elena invaghito,
Oggi il mondo io do per lei.
Ma giurare io non potrei
Che doman mi piacerà
E deciso il mio partito
E la bella varietà.

SCENA XIII.

Scaramuccia *e il* Contino.

Sca. M'inchino al signor Conte. Alfin vederlo
Posso in mia casa, dopo aver battuto
Alla sua porta venti volte invano!
Con. Perdona da Parigi io fui lontano.
Non mi serbar rancore;
D'uopo ho di te. = Venir cò' tuoi compagni
Questa sera tu dei nel mio casino,
Dove un lieto festino — ho preparato

Per divertir la più gentil fanciulla
Che mai si presentasse agli occhi tuoi,
E di cui sono amante
Scar. Amante! Voi?
Sarà secondo il solito,
Qualche modista qualche ballerina...
Con. E una beltà divina;
Ingenua, virtuosa,
La modestia in persona...
Scar. E tal fenice
Vien nel vostro casino. E in qual paese,
In qual parte di ciel l' avete tolta?
Con. In un villaggio.
Scar. (*sorpreso*) In un villaggio!!
Con. Ascolta.
Le più leggiadre e amabili
Damine della Corte
L' idol mio non valgono.
Quantunque in umil sorte...
Agli atti, ai modi, al volto
E un angelo d' amor.
Ma che fai tu? (*vedendolo pensoso*)
Scar. Vi ascolto.
(E lei: me 'l dice il cor.)
Con. L' amai, più giorni incognito
Presso di lei mi tenni:
Piacqui a quell' alma tenera,
Cambio d' amor ne ottenni:
E al mio voler sommessa
Elena mi seguì.
Scar. Elena!...(ah! è dessa, è dessa
Il core non mentì.)
Ma della pover' Elena
Che far pensate voi?
Con. Non so.
Scar. Sposarla?
Con. Stolido!
E cosigliar me 'l poi?

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Scar. Ma l' onor suo, Contino!...
E il mondo che dirà?
Con. Il mondo, o babbuino!
Il mondo ridera.
(A 2)
Scar. Deh! prego, lasciatela - partire innocente
Al padre rendetela - al padre dolente.
Le angoscie ne immagino-ne veggo il dolor.
Per sempre due miseri-in terra non fate;
Eterno rammarico-a voi risparmiate:
Rimane il rimorso - cessato l'amor.
Con. Sul labbro d' un comico-faceto, gioviale,
Bizzarra, ridicola-è pur la morale!..
Con questi tuoi scrupoli-sei ben seccator!
Ma sappi che all'Opera-cuccagna al bel sesso.
Un posto alla giovine-domani è concesso:
Chè presto si accordano-beltade e splendor.
(*breve silenzio, Scar. vorrebbe insistere, il Con. lo fa tacere*)
Con. Sia finita: e dimmi schietto
Se a venir disposto sei
Scar (Che far deggio? dar sospetto,
Insistendo, io non vorrei.)
Con. E così? di su—verrai?
Scar. (Ho deciso si verrò,
Con. Del servigio che mi fai
Sempre grato a te sarò.
(a 2) Per scacciar la sua mestizia
Chiedo a te la medicina:
In ingegno ed in malizia
Tu ti devi sorpassar.
Metter devi alla tortura
La tua mente pellegrina;
Studia, inventa e sia tua cura
Di ridurla a folleggiar.
(Quando poi fia ballerina
Me'n saprò disimpegnar.)
Scar. Per servire al vostro intento

Io so quello che ci vuole.
Il mio spirto, il mio talento
Voglio tutto adoperar.
Mal umor, malinconia
Dove io son durar non suole:
Un sorriso di Talià
Ogni nubè può sgombrar.
(Io gli do buone parole,
Ma so ben quel che ho da far.)
il Conte parte.

SCENA XIV.

SCARAMUCCIA *solo, indi* LELIO, DOMENICO *e* COMMEDIANTI.

Scar. Si, si, o deciso—Scrivere
passeggia pensoso
A San Vallier vogl' io.
Egli è un signor magnanimo.
Egli del Conte è zio;
Mecc in soccorso d' Elena
Venir non negherà.
E se l'amico sdegnasi?...
In calma tornera. (*siede a un tavolino e scrive. Entrano i Commedianti.*)
Lel. Ella ha ragion, ti replico. *dal fondo*
Dom. Ella e una matta io dico.
Lel. Il direttor sia giudice.
Dom. Ehi! Scaramuccia! (*avanzandosi*
Lel. Amico!
Tutti Ei non risponde, ei medita
Qualche altra novita
Scar. No; l' innocente vittima
piegando la lettera
Così non perirà;
s'alza tutti lo circondano
Dom. Lel. Amico!
Scar Oh! oh! bravissimi!
A tempo giunti siete.
Stasera una nuovissima
Commedia eseguirete.

© Biblioteca del Conservatorio Firenze

Tutti Difficile è la cosa:
Ci manca l'amorosa.
Scar. Rosaura?
Tutti Sì. Alla prova
Della tua farsa nuova
E nata una baruffa
Per un' arietta buffa
Di mezzo entrò Brighella;
Storpiato ha pulcinella,
Ed ambedue ricusano
Doman di recitar.
Scar. Li porti entrambi il diavolo!
Mi voglion rovinar.

SCENA XV.

SANDRINA, TOMASO *e dett.*

San. Che cosa è questo strepito?
Scar. Eh! eh! una bagatella
Lel. Rosaura più non recita...
Dom. Storpiato è Pulcinella.
Tutti La nuova mia / sua commedia
Doman non si può far.
San. Ebben? cascato è il mondo?
Per me non mi confondo.
La parte di Rosaura
Poss' io rappresentar.
Tutti Ci siamo! ah! ah!
San. Ridete?
Provatemi e vedrete...
Tom. Ed io, cospetto! io quella
Farò di Pulcinella.
Non sol saprà Tomaso
Parlar così nel naso,
Ma come un usignuolo
All'uopo gorgheggiar.
Tutti Va via, va via...
Scar. Quetatevi:
Ho in mente un bel progetto—

Vedimo un po' provatevi,
Dite... così a soggetto..
San. Volete una tragedia?...
Tom. Volete una commedia?
Scar. Un pezzo io vo'che sia
Di qualche parodia,
Mischiata colla musica
Per far nuovità.
San Ebben— Didone io sono,
Lasciata in abbandono,
Ch'Enea scongiura e supplica
D' amore e di pietà;
Tom. Brava la mia Sandruccia.
Tal parte io feci già.
Tutti Attenti, Scaramuccia,
Da ridere sarà.

(San e Tom. si dispongono a recitare. Tutti li circondano)

San. Partir vuoi tu, crudele.
Partir da me? Che non sei partito
Pria di afferrare il lito,
Pria che amor ci ferisse in quella grotta?
Tu guaristi io ne sento ancor la botta.
Tom. Cessa di più non dirmi; il padre Giove
M' ordina far fagotto. A me funesto
E questo amore indegno,
Assai funesto io n' ebbi più d' un segno
Resta, e del re de' Mori
L' offerta accetta. A dilatar le mura
Di tua città nascente
Non avrai d' uopo di novelli doni...
Nel Lazio io vado ad ammucchiar mattoni
San. Va non ti è madre Venere,
Sangue non sei d' un Dio..
Ti partorì una vipera,
Un rospo ... e che so io.
Compisci il tradimento!
Ti soffi a prora il vento!

© Biblioteca del Conservatorio Firenze

Gli Dei, gli Dei ti mandino
I tonni ad ingrassar!

Tom. *Io, faccio a' tuoi rimproveri*
Orecchio da mercante..
Propizio i Dei promettono
Un vento da Levante...
Parto, e la faccio in barba
Di te, de' tuoi, di Jarba;
M' udrai sciogliendo l' ancora,
Una canzon cantar.
La ra, la ra—Riscaldati.

San. *Ribaldo! crudelaccio!*

Tom. *La ra, la ra*—Minacciami

San *Ti graffierò il mostaccio.*

Tom. *La ra*—Uno svenimento...

San. *Oime! mancar mi sento.*

Tom. *Voi, guardie; sostenetela.*
Un poco d'elisir.

SCENA XIV.

Il Conte *e detti.*

Con. Che fan costor (*a Scar.*)

Scar. Si provano.
Voi pure potrete udir

Insieme

San. *Ah mi lasciate, o barbari.*
A che chiamarmi in vita?
Datemi invece un tossico,
Un ferro, e sia finita
Sul mare andrò fantasima
L' infido a spaventar.

Tom. *Riedi in te stessa, e serbati*
Alla futura prole,
Se muori, o mio bell' idolo.
Più non rivedi il sole..
E Jarba il tuo cadavere
Ricuserà sposar.

Scar. Avreste mai due villici
Creduti voi da tanto!

Sui più provetti comici
Avranno un giorno il vanto:
Ne' drammi miei più lepidi
Li voglio adoperar.

Con. Si, si, nel loro genere, (*a Scar.*)
Va ben, li adopra pure...
Ma basta amico, spicciati,
Son giunte le vetture,.
Il tempo qui non perdere,
Non posso più aspettar.

Lel. E questo il vero spirito
Che vuol la parodia,.

Dom. Per me direi che possono
Entrare in compagnia:

Coro Non deve Scaramuccia
Lasciarseli scappar.

Scar. Di Sandrina io son contento:
Di te pure, o buon Tomaso,..
D' impiegare il lor talento,
Camerate, è giunto il caso...
Al Casin verrete tutti
Dall' amico Pontigny.

Tutti Viva, viva!— Due *Debutti!*

Con. Anche tre... ma usciam di qui.

Scar. Andiam dunque.

Cori Andiam.

Lel. e Dom. Ma piano.
La commedia si decida.

Scar. Io l'ho in mente.

Con. E il dirla è vano
Tutto è buon; purchè si rida

Tom Ma ...

San Sta zitto: hai tu paura?
Faccia tosta, e non temer.

Coro Si, ci vuol disinvoltura:
Essa val più del saper.

Tutti Sia qual vuolsi, o buffa, o seria,
L' operetta che avrà loco,

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Non si cerca la materia,
La ragion si cura poco
Nòvità d' invenzione,
Qualche strana situazione,
Un dialogo vivace,
Qualche cosa di mordace,
Un'arguzia, un bel concetto,
Sopra tutto brevità ..
Fan scordar qual sia difetto
Di condotta e abilità.
Si: la moda appien ne affida:
Tutto è buon purchè si rida;
Con. } Tutto è male e male estremo
Dove é noia e serietà.
Rideremo - rideremo -
Ma per bacco usciam di qua.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

GALLERIA NELLA CASA DI CAMPAGNA DEL CONTINO DI PONTIGNY

È notte, e il luogo é illuminato da ricchi doppieri.

ELENA *è seduta ad un tavolino modestamente vestita e melanconica: due Cameriere le sono d' intorno acconciandole i capelli: alcune Ballerine dell' opera la vanno distraendo con porle sott' occhio varj ornamenti.*

CORO

Perchè piangi? = In tal maniera,
E fors' anco più infelici,
Cominciammo la carriera
Di cantanti e danzatrici,
Pria di toglierci d'attorno
La tenace povertà
V' ha chi suda notte e giorno,
Si tormenta, e nulla fa.
Tu all' incontro, appena uscita
Dall' angustie del villaggio,
Sei da un Grande favorita;
Or possiedi amore e omaggio:
Il Contino spende e spande,
Da banchetti, feste da...
Se così principii in grande,
Pensa tu che poi sarà!
Ele. Ah! non è con quest' idea (*alzandosi*)
Che il villaggio abbandonai...
Uno sposo io mi credea
Di seguire alla città..
Me infelice! m' ingannai...
Il Contin più amor non ha.
Coro Il Contin sarà costante...
Ma dov' anche tu l' abbandoni,
Troverai più d' un amante

Fra i Marchesi e fra i Baroni —
Dietro a noi ciascuno impazza.
Questo è il secolo, o ragazza,
Che un gorgheggio, un salto, un gesto
Val per ogni abilità.

Ele. Che m' importa ? — Ah ! non è questo
Che il Contin promesso m' ha.

SCENA II

Il Contino *con seguito d'amici invitati alla festa, e dette*

Con. Elena mia !...

Ele, Pur giungi !,..
Diletto Enrico ? (*corre ad abbracciarlo*)

Con. Ad ordinar la festa
Mi trattenni finor. = Entrate, amici.
La mia dea vi presento.

Coro Felice Pontigny !... dessa è un portento.

Con. Modesta quanto bella,
E l' amore e il pudor. — Ma che? negletta
E ancor la tua *toletta?*
E in abito da ballo ancor non sei ? ..,

Ele. In pubblico ballar ? sfigurerei.
(*prendendolo a parte*)

Con Eh! pazza; il tuo maestro,
Il signor Zeffirino, anco stamane
Contento m' accertò de tuoi progressi.

Ele. Se vuoi ch' io tel confessi,..
Io sono malinconica... mi sento...
Un tantin d' emicrania.

Con. (*ridendo*) Ah ! ah! non manca,
A far di te verace Parigina,
Che un tantin d' emicrania .
(*imitando la di lei voce*)

Cori E malattia del giorno ; è vera smania.

Con. Via, discaccia, o mia carina,
Quest' incomoda tristezza:
Va, t' adorna, e tua bellezza,
Brilli in tutto il suo splendor.
Se tu movi a me vicina

In un abito pomposo,
Io farò più d' un geloso,
Tu più d' uno adorator.
Di... consenti ?

Ele. Ah! non poss' io
Cosa alcuna ricusarti.

Cori Brava! brava?

Ele Oh! Enrico mio !
Voglio in tutto contentarti...
Ma tu pure... (*con vezzo*

Con O mia diletta !
So che vuoi... t' affida in me.

Cori (Sa già fare la civetta !
Il contin sta fresco affè !)

Con. Come il di che nostri cuori
S' incontrar la prima volta,
Io t' adoro e tu m' adori,
In me regni, io regno in te.
Ah! da mille invidiata
Mi sarai, ma no già tolta:
Pura sempre, come è nata.
Durerà la nostra fè.

Ele. ((Ah! tu m' hai rassicurata;)

Cori ((Il Contin sta fresco affè !)

(il Con. dà la mano ad Ele .,l' accompagna fino alla porta d' un appartamento Le cameriere la seguono con abiti ec.)

SCENA III

Scaramuccia, Lelio, Sandrina, e Comici.
Il Contino *e detti.*

Sca. Ebben ? dov' è il Contino ? (*di dentro*)
Dove abbian da vestirci?

Con. (*alla porta*) Entrate, entrate.
Amici in sala andate; (*ai Cori*)
E per pochi momenti in vece mia
Fate d' intrattener la compagnia.
(*le donne e gli amici del con. si ritirano*)

Scar. Contino; siamo ancora
Belli e spogliati.

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Con. In quelle stanze è pronto
(*acennando in fondo*)
Quanto occorrer vi può:
Sca. (*ai comici*) Vesti ed attrezzi
Riponete la dentro, e ognun s' attenga
A quanto ho stabilito e concertato.
(*i Comici entrano nelle stanze assegnate*)
Con. Or veggiamo qual dramma hai preparato.
Sca. Non ci e tempo da perdere vedrete
Lasciatevi servir...
(*segue i compagni. Lel. è fermo sulla porta*
San. Dite Contino ?
Dove si trova quella cara afflitta (*con ironia*
Che dobbiam consolar ? Non vedo l' ora
Di poter vagheggiar si bella cosa:
Con. (Maschera, ti conosco.)
Lel. (Ella è gelosa.)
Con. Tu la vedrai, Sandrina (*con disinvoltura*)
Ne avrai da scomparire innanzi a lei.
Bella del par tu sei
Ma più gaja, più vispa e furfantella...
(*fugge rapidamente* .)
San. (Maledetto !)
Lel. Non vedi ? ei ti corbella.
San. Che importa a voi ?
Lel. M'importa,
Perchè di quel bel mobile ti curi
Più di quel che non devi. Un giorno o l'altro
Mi stancherò davvero.
San. Oh! vè il balordo !
L' ho detto, e ve 'l ricordo,
Che son di me padrona, e che abborrisco
Gl' importuni, i gelosi, i seccatori,
Che vorrebbero impormi a questo segno.
Lel Sandrina !
San. Andate via.
Lel. Calma lo sdegno,
San. Andate via, vi dico.

Lel. Andrò ma dimmi
Che in collera non sei. = La tua manina
Dammi in pegno di pace.

SCENA IV.

TOMASO *con un fagotto, e detti.*

San. Io mai non vidi
Per tentar di placarmi uomo più scaltro.
Ecco.
(*porge la mano a Lel. il quale la bacia e parte*
Tom. Buon pro, Sandrina.
San. (E dagli! all' altro !)
Tom. Signorina, un momento.
San. Non ho tempo per ora...
Tom. Hai da trovarlo
Per udir due parole.
San. Parla dunque fa presto. (lo so che vuole.)
Tom. Se vuoi far la banderola,
Se ogni piatto ti fa gola,
Io t' avverto, e parlo schietto,
Ch' io non ci ho nessun diletto...
Te lo ficca bene in mente,
E non fartel replicar.
Vo esser Cesare, o niente:
Solo in te vogl' io regnar.
San. Nel cervel ti pianta bene (*imitandolo*)
Ch' io non vò siffatte scene
Ch'io detesto i sospettosi,
Che mi rido dei gelosi,
Che pretendo dagli amanti
Che mi debban rispettar.
Tu gaglioffo, da qui avanti
Dei vedere e non fiatar.
Tom. Si davvero ?
San. Si, davvero.
Tom. Oh, la Venere !
San. Oh, l' Adone !
Tom. Con quell'occhio da sparviero ! . . .
San. Con quel becco da grifone !...

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Tom. Vuole il mondo ai piedi suoi !...
San. Il Bascià pretende far !
(*a 2*) Chi dia retta ai sogni tuoi
Vanne al diavolo a cercar,
Tom. E dunque rotta ?
San. E rotta affatto.
Tom Sciolto ogni accordo ?
San. Sciolto ogni patto.
A lei m' inchino.
Tom. Son servitore.
San. La bella fede !
Tom. Il bell' amore !
San. Ho qui un pensiero... (*imitando Tom.*
Tom. (*egualmente*) Ho qui una speme...
San. Torniamo uniti !
Tom. Viviamo insieme !
(O mio tesoro ? sian nel villaggio
(In cui si accese il nostro amor ..
(*a 2*) (Ah! si, mio bene, facciamo un saggio
(De' nostri affetti, del nostro cor.
San. Asinaccio ! in tal maniera
Questa mane mi parlavi.
Tom. E tu, strega, tu Megera,
Me in tal guisa infinocchiavi.
(a 2)
San. Torna o vero Scarafaggio,
A marcir nel tuo villaggio.,.
Vivi la co' pari tuoi
Fra le capre, in mezzo ai buoi.
Che ti aiuti a trar l'aratro
Qualche bestia avrai colà..
Non sei nato pel teatro,
Per gli amori di città.
Tom. Va civetta; e in tua malora
Fra tuoi comici dimora
Sazia pur l' antica smania,
Gonzi invischia, allocchi impania
Ma non sempre sarà maggio...

Ma la tua pur qui verrà
Un amante del villaggio
Bramerai nella città. (*partono*)

SCENA V.

SALA CON SEDILI

Di prospetto Teatro con sipario calato.

Orchestra con suonatori. Gl' invitati alla festa, uomini, donne: altri stanno seduti, altri passeggiano discorrendo fra loro.

CORO

Uom. L' avete veduta cotesta damina ?
Donne Si, si... non c' è male piuttosto bellina.
Ma e priva di spirito, ma garbo non ha)
Uom. E nata in campagna... ma qui si farà.
Tutti Quel caro Contino ! ha speso tesori..
Maestri di ballo !, modiste e sartori !..
Ha messo a soqquadro sobborghi e città
E poi qual mercede ?.. piantato sarà

SCENA VI

Il CONTINO *dando di braccio ad* ELENA, *indi uno* STAFFIERE. *Per ultimo il* VISCONTE *di* SAN VALLIER.

Con. Chiedo perdono, amici,
Se un po' troppo tardai, ma che volete ?
Non sempre le *tolette* delle dame
Come quelle degli uomini son pronte,
Io vi presento...
(*prendendo per mano Elena in atto di presentarla*)
Staf. (*annunziando*) Il Conte.
Di san Vallier.
Con. (Lo zio!) (*sbigottito*)
Ele. (*sottovoce*) Quell' uom severo
Che mi è contrario, e separar ci pote ?
Con Quello; ma non temer. = Mio zio!
(*incontrandolo*)
Vis (*entrando con disinvoltura*) Nipote !
Non fate cerimonie ..
(*gli astanti che lo salutano*)
Signori... io ve ne prego - Ebbene, Enrico,
Io giungo inaspettato alla tua festa...
Anzi non invitato.

© Biblioteca del Conservatorio Firenze

Con. Io so che amico
Non siete del rumore, e...
Visc. Questa volta
Desio mi prese di veder la dama
Che tu festeggi, poichè e voce intorno
Che viva ignota, e da mestizia oppressa.
Ele. (Misera me!)
Con. (Ch' ei tutto sappia!)
Visc. (*osservando Ele.*) (E dessa!)
Con. Son voci, o caro zio.
Son ciarle de' maligni. = Assicurarvi
Potrete da lei stessa
Che la cosa non è come si dice.
(*gli presenta Ele.*)
Visc. Signora io son felice
Di potervi mostrar l' ossequio mio,
(*Ele. s' inchina senza parlare*)
(E bella,)
Ele. (Oh come io tremo!)
Con. (Ah tremo anch' io.)

SCENA VII

SCARAMUCCIA, *e detti* -- *Si presenta dal sipario.*

Sca. Signori se vi piace.
Possiamo cominciar .. Tutto è disposto.
Con. Si, si = Prendete posto.
Io spero che la farsa vi contenti
(Che mi dica io non so.)
Tutti Sediamo: attenti.
(*tutti siedono*)
Scar, Il dramma è pastorale,
Con danze e con ariette, intitolato
Il rapimento di Elena.
Ele. (Che ascolto!)
Vis. (Come si cambia in volto!)
Con. (Oh il malaccorto!)
Scar. Due novelli attori
Al pubblico io presento, e tai ch' io spero
Di non averne critica ne biasmo.

Sono le note del maestro Orgasmo
(*rientra e va a porsi nel buco del suggeritore. L' orchestra principia la sinfonia. Dopo alcune battute s' alza il sipario. La scena rappresenta un' amena campagna con colli, boschetti, e grotta da un lato.*)

PASTORALE

(*Elena, rappresentata da Sandrina, è addormentata sopra un sedile d' erbe presso ad una grotta. Durante la sinfonia un drappello di Genii e di Amori le intrecciano intorno un balletto. Quando ella si sveglia, si ritirano.*)

Ele. *Oh. come dolcemente*
Su quest' erba io dormia? Con qual diletto
A dormir tornerei!... ma non conviene.
E dopo le mie pene
All' eco raccontar di questo speco.
Senza di me non parlerebbe l' eco.
Cominciam,—ma che sento?
(*odesi un suono di flauto*)
Egli è il gentil pastor di cui si dice
Che innamorata lo sia
Fuggiam.
(*esce Lel. che rappresenta Paride, vestito da antico pastore*)
Par. *Ferma crudel ... non andar via.*
Ascolta i miei tormenti,
Che a narrar m' apparecchio
Non hai nulla da far.
Ele. *Parla all'orecchio.*
Par. *Quando mi sei vicina*
Un non so che mi sento...
E' quasi svenimento.
Quasi un uscir di sè.
Tu lo saprai, carina;
Dimmi un po' tu cos' è?
Ele. *Per quel che pare in vista...*

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Per quel che ne so io...
E' certo un mal ben rio,
Cui riparar si dè.
Ricorri al farmacista.
Siroppi avrà per te.

Par. *Cara, il miglior siroppo*
L'hai tu ne'tuoi begli occhi...

Ele. *Olà... t'avanzi troppoi*
Non vo'che tu mi tocchi.
Un male attaccaticcio
Il male tuo si fè!

Par. *Cara! son bello e spiccio,*
Se non soccorri a me.
(odesi suonare un corno)

Ele. *Di mio marito il sindaco*
Odo suonare il corno
Guai se mi vede un giovane
A bazzicar d' attorno!
Egli ha un possente topico
Per certi non so che.

Par. *Di tuo marito il sindaco*
Mente non dare al corno
Odi pietosa il piffero
Che per te suono intorno...
Guariscimi, guariscimi
Da questo non so che.

(Il suono del corno si fa più da vicino Elena fugge; Paride la segue— Esce Tomaso, che rappresenta Menelao, vestito grottescamente, con una parrucca all' antica ecc. ecc.

Men. *Fauni, Satiri, Silvani,*
Dei cornuti Dei codati,
Vo' cercando in monti e in piani
Vo'chiamando in boschi e in prati
Una moglie crudelaccia
Che da me si allontanò.
Menelao pieta vi faccia

Menelao più non ne può
(cade una candela sul teatro)
E' caduto un candelotto...

Scar. Sbagli, *(dal buco)*

Men. *Sbagli.*

Scar. Bestia!

Men. *Bestia!*

Tutti Ah! ah! ah!

Men. E' costui qui sotto
Che mi turba e dà molestia
Io non vo'suggeritore:
Che stia zitto, e seguirò,

Tutti Segui , segui...

Ele. (Oh come in core
(commossa)
La sua voce mi suonò

Men. *Vo cercando in monti e in piani*
La mia bella fuggitiva
Se qualcun l' ha fra le mani
Me la rechi morta o viva.
Dove, dove ti nascondi
Crudel Elena, rispondi.

Ele. (E Tommaso)

Men. *Elena bella,*
Se ti perdo io morirò.

Ele. Oh, Tommaso! *(sorgendo)*

Tom. *(riconosce la voce)* E quella, e quella

Con. (Ciel!)

Tutti Che fu?

Tom. Trovata io l' ho.
(balza dal teatro sull' orchestra. Grande scompiglio. Cala il sipario; escono dal teatro San. Lel. e Scar.)

Tutti Egli è matto...Olà! impeditelo...

Tom. Vi scostate.
(difendendosi da quelli che vogliono trattenerlo)

Con. (Son tradito.)

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Visc Piano un po'... Signori, uditelo.
Scar. (Nell' intento ho riuscito.)
Tom. Padroncina! (*correndo ad Ele.*)
Ele. Buon Tomaso!...
(*gettandosi piangendo nelle sue braccia*)
Tom. Son qua io... vi salverò.
Tutti Questo si, questo e un bel caso!
Con. (Scaramuccia m' ingannò.)

INSIEME

Tom. Cara pecora smarrita,
Non temete, fate core:
Io son qua per darvi aita,
Siete in braccio del pastore.
Vostro padre disperato,
Solo, vedovo, malato
Da lontano a sè v' appella.
Vi perdona e v' ama ancor.
O smarrita pecorella,
Torna torna al tuo pastor.
Ele. Si Tommaso; si m' invola
All' abisso a cui son presso,
La tua vista mi consola.
Mi solleva il cuore oppresso:
Fui sedotta un sol momento...
Io lo veggo, e me ne pento...
Mi sottraggi a queste mura,
Mi conduci al genitor.
Ah se a lui ritorno pura,
Di lui degna io sono ancor.
Scar. (Una vittima svelarvi (*al Vis*)
Ho promesso, e la vedete,
Questo è tempo di mostrarvi
Quel magnanimo che siete.
Deh? non sia della meschina
Consumata la rovina:
Per mio mezzo intatta ell' esca
Dalle man di un seduttor.
Questa fia, se ben riesca,

Di mie farse la miglior.)
Visc (Qui da te ben m' aspettava
Qualche scena originale;
Ma trovarmi non pensava
A tal punto, a impegno tale.
Da gran tempo io t'ho scoperto
Per poeta e attor di merto;
Ma stasera io ti trovai
Un brav' uomo un uom d' onor.
E tu pur mi troverai
Degno tuo cooperator.)
San. (E così, Contino, (*al Con.*)
Perche fate il brutto viso?
Vi dispiace che lo zio
V' abbia colto all' improvviso?...
Ma il destin è cosiffatto:
Tanto al lardo corre il gatto.
Che rimane alla finfine
Presso al laccio ingannatcr.
Villanelle e contadine
Vendicar pur volle Amor!
Con. (Eh! sta z tta, malandrina
Di scherzar non è il momento.
Scaramuccia m' assassina,
Mi ha tramato un tradimento...
Ma l'aspetto a tempo e a loco,
Ma vedrem la fin del gioco,
Ma vedrà dei pari miei
Che guadagna un giuntator.
Col suo ridere costei
Fiamme accresce al mio furor.)
Lel. Cori (Questa in vero io me la godo.
E bizzarra la commedia
Aspettiam, veggiamo il modo
Che il Contino ci rimedia.
Bell' imbusto! bel galante!
Ne hai già fatte tante e tante,
Che giustizia non saria

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Se ad uscir ne avese ancor!
E finita la pazzia,
E venuto il punitor.)
(*un momento di silenzio*)

Vis. Enrico !...
(*appressandosi severamente al Con.*

Tom. (Ah! ha ci siamo.)

Visc. Che vuol dir ciò ?

Con. Voi lo vedete,,. (*imbarazzato*)

Vis Io vedo
Che della mia bontà troppo t'abusi,
E che conviene che un esempio io dia.

Ele. Signor la colpa e mia.
Siate con lui pietoso. Esso a quest' ora
Gia sposato m' avria, e voi non foste
Avverso al nostro amor.

Vis (*con sarcasmo*) Ah ! il reo son io !
Ma il fallo emenderò.

Con. (Che imbroglio è il mio!)

Visc. Elena, non temete;
Meco venite: più decente albergo
Avrete in casa mia

Con. Come, signore?
(Avessi almen dell' Opera il contratto !)

SCENA ULTIMA

Uno Staffiere *che reca una lettera, e detti.*

Staf Ecco un foglio, o Contino.

Con. Oh gioja ! *Tutti* (E matto.)

Con. Nessuno ha su costei
Autorità Da questo punto è dessa
Ballerina dell' Opera Francese.
Il di cui privilegio e manifesto
Questo è il decreto... (*aprendo l foglio*)

Vis. E questo
L' ordine che ti chiude alla Bastiglia

Con. Che vedo ! (*leggendo*)

Tutii Oh questa è bella !

San. A meraviglia.

Quando e così, signore,
La bastiglia sarà per molto tempo
L' ordinaria dimora del Contino.

Vis Come perchè ?

Scar. (Indovino Il suo pensier.)

San. Se la Bastiglia e pena
Per avere ingannata una zitella,
Un altra ci ne ingannò; ne paghi il fio.

Con. (Barbara!)

Tutti E l' altra v' e ?

San. Zitti... son io...
In questa carta autentica.
Che a tutti io manifesto,
Sposar Sandrina ei s' obbliga
Senza cercar pretesto.
E chiaro il mio diritto,
Mirate — *Io sottoscritto* —
Giuro prometto, eccetera.
Segnato Pontigny.

Tutti E e' era questa lettera ?

San. C' era signori si.

Ele. Misera me ! *Tom.* Corbezzoli !
E il gallo del villaggio !)

San. Ma che? Voi siete mutoli ?
Contin dov' e il coraggio ?

Con. Mio zio!...

Vis. Che zio ?.. giurasti,
Sai che vuol dire, e basti.

Con. Sandrina !...

San. Qua la mano.

Con. Pietà, Sandrina !

San. E' vano.

Con. Sposarti invece d' Elena ?
In carcere morrò.

San. (Qui ti volea...)

Tutti (L' imbroglio
Che fine avrà non so.)

San. Signor Conte, a voi consegno

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Il suo foglio sciagurato.
Egli è sciolto dall' impegno,
Ma col patto ch' io dirò.

Tutti Parla... parla *San.* Con costei
Su due piè sia maritato;
Altrimenti i dritti miei
Nuovamente io sosterrò.

Tutti Via risolvi...
Con. Pronto io sono.
Tutti Viva, viva!
Ele. Oh mio contento !
Con. E voi, zio ? *Vise.* Ti do perdono,
Se verace è il pentimento.

Tom. *Lel.* *Cori* { Or che tu pensasti altrui, (*a San.*)
Devi a te pensar un po.
Sposo tuo qual vuoi di noi ?

San. Ma... deciso ancor non ho
Vò godermi un poco ancora
Della cara libertà.
Ah! pur troppo verrà l'ora
Che rapita a me sarà.
Vò studiar, s'io posso al mondo
Diventare qualche cosa,
L'alma mia, non ve 'l nascondo,
E un tantino ambiziosa:
Se verrò così bel bello
Un attrice di cartello,
Il mio cuore poverino
All' amore penserà,
Ho speranza che un Contino
Anche a me toccar potrà.

Tutti Cominciasti così bene
Che affermar, giurar conviene,
Che un' attrice un dì sarai
Della prima qualità.

Tom. *Lel* { Ah di me ti sovverrai,
Se un Contin ti manchera

FINE

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

Biblioteca Central Universitaria